

La nuova edizione del *Capitale*: un classico per aggiornare la consapevolezza critica

Francesco Ravelli

This article briefly illustrates the new Italian edition of the first book of Marx's *Capital*. It is a volume of more than 1300 pages that contains the highest critical exposition of modernity, namely the historical development process of the capitalist mode of production. *Capital* is considered here as a classic of thought, certainly, but also as an instrument of an updated critical awareness. The article also presents some interpretations of the Marxian theory of the book's curator, Roberto Fineschi.

Keywords: Marx, capital, class struggle, history of worker movement, commodity.

DOI: 10.82024/RSP.02/25.08

Introduzione

Alla recente edizione del primo libro del *Capitale* di Marx curata da Roberto Fineschi per la collana *I millenni* dell'editore Einaudi si prospetta il compito di segnare in modo finalmente articolato la lettura in italiano del grande pensatore e rivoluzionario. Militanti e studiosi si trovano fra le mani un volume di oltre 1.300 pagine che racchiude la più alta esposizione critica della modernità, termine con il quale va inteso il processo di sviluppo storico del modo di produzione capitalistico. Come dovrebbe essere noto, il primo libro è l'unico scritto integralmente da Marx e mira ad analizzare la produzione del capitale, ovvero comprendere come, attraverso il funzionamento economico, si costituisce la moderna società borghese divisa in classi. Fineschi e gli altri tre traduttori (Stefano Breda, Gabriele Schimmenti e Giovanni Sgro') partono dalle acquisizioni dell'edizione storico-critica – in particolare dalla seconda sezione, voll. V-X, della monumentale e non ancora conclusa *MEGA*² – e traducono la quarta edizione tedesca (1890), frutto del lavoro di Engels che mise insieme gli appunti di Marx e le sue postille alle edizioni precedenti.

Fondamentali sono le pagine di apparati, che danno conto delle significative varianti delle prime tre edizioni tedesche (1867, 1872-73, 1883) e della traduzione francese uscita a fascicoli (1872-75). Basti pensare alla distinzione rigorosa tra valore e valore di scambio: se nella prima edizione tedesca i due termini sono usati ambigualmente, a partire dalla seconda Marx usa valore per la sostanza di valore e valore di scambio per la forma fenomenica di esso; la distinzione tra lavoro e processo produttivo nel quinto capitolo della seconda edizione tedesca, fondamentale anche in merito alla teoria del plusvalore, alla differenza fra capitale costante e capitale variabile, a quella fra tecnica e tecnologia. Dopodiché, volgendo lo sguardo alla versione francese, vanno sottolineate l'innovativa presenza della categoria di lavoratore complessivo e alcune rilevanti modifiche riguardanti la teoria dell'accumulazione. Insomma, questa bella edizione costringe il lettore a stare dentro il cantiere di Marx, a muoversi insieme a lui lungo un'elaborazione concettuale fatta di tentativi e ripensamenti, ipotesi e verifiche.

Il testo contiene tutti i materiali che Marx ha scritto a partire dal 1863 con l'idea esplicita di redigere ciò che sarebbe diventato il suo *opus magnum*: oltre ovviamente all'edizione a stampa del primo libro del *Capitale* del 1890 (con le già evocate varianti rispetto alle altre curate da lui o da Engels, esclusa l'inglese), troviamo ciò che resta del Manoscritto 1863-65, ovvero il cosiddetto sesto capitolo inedito sui «Risultati del processo di produzione immediato» e alcune pagine e note sparse; la riproduzione integrale del primo capitolo sulla merce, del 1867, e della sua appendice sulla forma di valore, che risultano radicalmente diversi dalla versione definitiva; e poi, ancora, la ricostruzione critica del manoscritto redazionale che Marx scrisse tra il 1871 e il 1872 in vista sia della seconda edizione tedesca e successivamente di quella francese; si tratta del testo a cui Marx lavora per ristrutturare il primo capitolo, nel quale nasce il famoso paragrafo sul feticismo.

Il volume è arricchito dalla riproduzione di sedici opere pittoriche, di linguaggio per lo più realista, che rappresentano i tanti volti dello sfruttamento otto-novecentesco, fra cui *Gli spaccapietre* di Courbet, *Le mondine* di Morbelli, *Gli scaricatori di carbone* di Monet, *Lavoratori che tornano a casa* di Munch, un particolare degli scioperanti di Adler, e altre. Molto utili sono le pagine dedicate alle note di traduzione, che danno conto dei criteri utilizzati. Altresì illuminanti le spiegazioni relative alle scelte di

resa, ad esempio, di *Arbeiter*, che in tedesco significa sia lavoratore sia operaio di fabbrica; di *Darstellung*, esposizione; *Vorstellung*, rappresentazione; *repräsentieren*, essere rappresentante; *erscheinen*, manifestarsi; *Erscheinung*, fenomeno; *scheinen*, parere; *Schein*, parvenza; *Entäusserung*, alienazione nel senso di spogliarsi della propria forma originaria (il participio passato *entäussert*, nella metamorfosi della merce, è usato in riferimento al denaro, che è la merce spogliatasi della propria originaria forma corporea; il denaro è la forma spoglia della merce alienata).

Nell'importante introduzione il curatore ricorda anche perché non esiste un'edizione definitiva del *Capitale* (o "di ultima mano")¹¹ e le ragioni che lo hanno spinto ad adottare come base testuale l'edizione del 1890¹². Secondo Fineschi sarebbe erroneo considerare l'edizione francese, ovvero l'ultima pubblicata da Marx, come quella compiuta, intanto perché è lo stesso autore, in più luoghi, a indicare la seconda edizione tedesca come testo di riferimento da integrare. Inoltre, sebbene il contenuto dell'edizione francese fosse superiore (in particolare per quanto riguarda la già ricordata teoria dell'accumulazione), i problemi si concentravano sulla traduzione, ritenuta non idonea dal punto di vista filosofico e concettuale (la categoria di "valorizzazione" compare solo una volta in nota!). In merito all'edizione di riferimento, poi, usare la quarta edizione tedesca significa presentare nel testo principale (e non in nota come varianti) quanto indicato da Marx come migliorativo rispetto alle edizioni precedenti (seconda edizione tedesca ed edizione francese).

Tutto ciò come premessa per inquadrare a grandi linee il volume, mentre di seguito proveremo a esporre brevemente alcuni dei nuclei che le edizioni e gli studi curati da Fineschi¹³ hanno dato al tentativo di comprensione della teoria di Marx in Italia.

¹¹ R. Fineschi, Introduzione a K. Marx, *Il capitale*. Libro I, a cura di R. Fineschi, tr. it. di S. Breda, R. Fineschi, G. Schimmenti e G. Sgro', Einaudi, Torino 2024, pp. XXX-XXXI.

¹² Ivi, p. XXXII.

¹³ Ricordiamo, per quanto riguarda i testi, che nel 2011 era già uscita, a sua cura, l'edizione del primo libro del *Capitale* in due tomi per La città del sole, con una traduzione completamente nuova dei primi sette capitoli. Fra i suoi più recenti studi, tutti imprescindibili, vanno citati: *La logica del capitale. Ripartire da Marx*, IISF Press, Napoli 2021; *Marx*, Scholé, Brescia 2021; *Marx e Hegel. Fondamenti per una rilettura*, La scuola di Pitagora, Napoli 2024². Questi lavori sono alla base delle righe che seguono.

La lotta di classe al contrario: appunti

Che *Il capitale* sia un contributo decisivo, e quindi degno di particolare attenzione, è riconosciuto da tutti, pure dagli apologeti della classe dominante, evidentemente a corto di altri riferimenti teorici all'altezza della situazione attuale. Lo dimostrano i numerosi articoli usciti sui quotidiani a commento della nuova edizione, che bene o male hanno fatto riferimento alla fecondità analitica del libro in relazione alla globalizzazione dei mercati, alla centralizzazione e concentrazione dei capitali, alla periodicità delle crisi finanziarie e industriali, alla mercificazione di ogni aspetto della vita sociale e individuale, al progresso tecnologico, alla funzione dell'esercito industriale di riserva, alla precarietà e flessibilità sistemica del lavoro, ecc. Non vi è solo il riconoscimento di Marx come classico del pensiero, alla Bobbio, quanto, evidentemente, un tentativo di uso capitalistico di Marx, la cui condizione di possibilità storicamente determinata, almeno qui in Italia e in Europa, è la lotta di classe al contrario: quella dei capitalisti (nelle loro varie forme di dominio) contro il movimento operaio, contro i salariati, i subalterni, i dominati. *Il capitale* serve anche alla classe dominante!

Stante un simile rovesciamento dei soggetti antagonisti, che rapporto deve intrattenere con *Das Kapital* un'organizzazione che si professa comunista? Escluso ovviamente che per essa possa rappresentare un classico fra gli altri, se pensiamo al livello di astrazione molto alto a cui si situa l'analisi che il libro contiene, un'avanguardia rivoluzionaria non potrà nemmeno considerarlo come uno strumento di prassi politica immediatamente disponibile per organizzare la fuoriuscita dal modo di produzione capitalistico. *Il capitale* andrebbe pertanto studiato dai comunisti come il testo fondativo del movimento reale che abolisce lo stato di cose presente, l'astratta grammatica di una rivoluzione possibile.

La specificità del modo di produzione capitalistico è la costituzione storica di un rapporto sociale ben preciso, costituzione che implica la liberazione da ogni servitù con contemporanea netta separazione tra possesso dei mezzi produttivi e possesso di semplice capacità di lavorare. Se il lavoratore è separato dai mezzi di estrinsecazione di tale capacità insita nella sua corporeità (mente, muscoli, mani, ecc.), e

tuttavia è lasciato libero di scegliere che cosa meglio gli aggrada (morire di fame o “guadagnarsi da vivere”), non può svilupparsi altro che la libera contrattazione tra capitale e forza-lavoro – non subito, ma la grandezza di Marx è di aver individuato lo sfruttamento prescindendo dagli “attriti” storici precapitalistici ancora esistenti per un lungo periodo. Si è dovuta formare la massa del lavoro salariato: questo il movimento (storico) di instaurazione del rapporto sociale che è il capitale, secondo la definizione di Marx.

Il significato di storia nel *Capitale*

L'idea fondamentale è di arrivare a concepire non tanto una generica concezione della storicità come descrizione del corso degli eventi, né di un periodo passato né del presente, quanto di sviluppare, ed è ciò che fa Marx, un modello teorico di una determinata epoca storica, che strutturi le vicende in base a una logica essa stessa storica, ovvero che abbia una storicità. A partire da determinati presupposti posti dal modello teorico, questo si sviluppa per inglobamento e riproduzione dei suoi elementi intrinseci, non però in maniera meccanica o sempre uguale, bensì sotto la luce di una forza logica tendenziale, secondo cui le regole di funzionamento (del modo di produzione capitalistico) contrastano coi suoi presupposti, li minacciano. Potremmo forse parlare di auto-superamento dei presupposti del capitale, il cui codice genetico – la sua “missione storica”, avrebbe detto Alessandro Mazzone¹⁴ – sarebbe quella di avere in sé, di portare con sé, la propria finitudine.

Tale complessa dinamica, per come ci appare, non dipende quindi da determinate congiunture storiche, ma, appunto, è un modello delle trasformazioni sociali, un modello inclusivo degli elementi particolari di una determinata fase del processo, elementi particolari di una logica storica generale. Come interrogare questo piano generale del discorso? Non è che Marx pensi a una logica della storia al di fuori della

¹⁴ A. Mazzone, *La temporalità specifica del modo di produzione capitalistico. (Ovvero: “la missione storica del capitale”)*, in *Marx e i suoi critici*, a cura di G.M. Cazzaniga, D. Losurdo e L. Sichirollo, QuattroVenti, Urbino 1987, pp. 224-260.

storia? Non è così: la logica della storia è storica, però non coincide con il corso storico cronologicamente determinato, bensì lo riflette, lo struttura dal punto di vista concettuale. I fatti storici non esistono solo in sé, ma anche sussunti in una dimensione logica. I presupposti di questa trama sono ereditati dai modi di produzione precapitalistici, ma solo in un secondo momento, cioè quando il capitale ingloba superando pienamente le forme storiche passate, è possibile vedere la sua logica storica all'opera, che è una logica della contraddizione fra i presupposti della sua affermazione storica e i risultati delle leggi di sviluppo da cui si era originato. Vi è allora indubbiamente una dialettica assai complessa fra logico e storico. Intanto però è importante fissare che comprendere la storicità significa capire le tendenze interne del capitale.

Sulla prima sezione

Una tale proposta ermeneutica ci impone di cominciare a leggere *Il capitale* dalla prima sezione su «Merce e denaro». Sappiamo che non è scontato. Althusser raccomandava ai lettori di mettere provvisoriamente fra parentesi tutta la prima sezione – nella quale (quarto paragrafo del primo capitolo) si iscrive il passaggio, da lui giudicato tanto difficile quanto inutile, sul «Carattere di feticcio della merce e il suo arcano» – e di cominciare la lettura dalla seconda sezione sulla «Trasformazione del denaro in capitale». Althusser considerava l'analisi della forma valore, con la quale si apre *Il capitale*, solamente come una precisazione supplementare, da approfondire in un secondo momento¹⁵. La prima sezione del *Capitale* non costituisce la descrizione di un modo di produzione autonomo e si riferisce alla superficie del modo di produzione capitalistico poiché solo a un stadio più avanzato della teoria la forma merce può trovare la propria adeguata generalizzazione. Il problema è collegato al darsi, in Marx, di una latenza della forma merce che preme per la sua generalizzazione al di fuori

¹⁵ L. Althusser, *Avertissement aux lecteurs du Livre I du Capital*, traduction de J. Roy, Garnier-Flammarion, Paris 1969 (cfr. L. Althusser – Avertissement aux lecteurs du Livre I du Capital</).

del modo di produzione capitalistico. Di certo il modo di produzione capitalistico è l'unico che trasforma il prodotto in forma merce come forma generalizzata della produzione, tuttavia sarebbe errato sostenere che la circolazione semplice sia un modo di produzione. Nell'abbozzo a *Per la critica dell'economia politica* (1859), Marx definisce la circolazione semplice un «presupposto che presuppone», suggerendo proprio che la circolazione semplice non è un modo di produzione. Essa assume soltanto che vi sono prodotti da scambiare. Una produzione specificamente capitalistica della merce avviene a un livello successivo della teoria.

È noto che l'inizio concettuale del *Capitale* avviene con la merce come «cellula economica». La merce esprime il carattere universale del contenuto, ovvero il processo lavorativo puro, in astratto, senza forma sociale determinata, e la determinatezza formale che esso – il processo lavorativo – riveste nel modo di produzione capitalistico. La merce è unità di contenuto materiale e forma sociale. La merce potenzialmente apre all'esposizione di tutta la teoria del *Capitale*. È «cellula economica» poiché possiede la totalità logico-concettuale del modo di produzione capitalistico. Il concetto di merce, indipendentemente da come questa venga prodotta, è posto nella forma del raddoppiamento in merce e denaro. Sarà quest'ultimo a ricondurre a unità il mondo della circolazione semplice. La merce in quanto tale è un valore sia particolare sia astratto-universale, ma la manifestazione di questo suo lato astratto, proprio per la sua limitatezza particolare, alla merce da sé non riesce, quindi essa ha bisogno di una merce universale davanti a sé in cui riconoscersi. Nel concetto di merce c'è anche lo sviluppo di merce e denaro. Se nella forma D-M-D il denaro «si trasforma in capitale, *diviene* capitale ed è già capitale per determinazione sua propria»¹⁶, con D-M-D' si ha «*la formula universale del capitale* come essa *si manifesta in modo* immediato nella sfera della circolazione»¹⁷.

¹⁶ K. Marx, *Il capitale*, cit., p. 150.

¹⁷ Ivi, p. 158.

Non finire vittime del feticismo della merce

La merce è la forma sociale del prodotto destinata ad essere scambiata: essa è contemporaneamente valore di scambio e valore. Del resto il rapporto di scambio inteso come scelta e non come necessità materiale è il presupposto del modo di produzione capitalistico. Dal punto di vista giuridico e politico, la società borghese è composta di cittadini liberi, però Marx sostiene che al di sotto di questa mistificazione agiscono rapporti di dominio, in base ai quali il soggetto storico, alienato da sé stesso e dal prodotto del suo lavoro, trasferisce la sua presunta natura universale in un oggetto che lo domina. Incontriamo allora la reificazione e il feticismo della merce, categorie che non sono sovrapponibili alla teoria giovanile dell'alienazione. Questa si basa sul concetto di "essenza di specie" (*Gattungswesen*) e rinvia l'interpretazione della "natura umana" a un'essenza universale, posta *ab origine* e da riconquistare al termine di un processo escatologico-finalistico che sin dall'inizio predetermina l'esito di salvazione finale.

Dentro la teoria del *Capitale*, invece, il soggetto che si aliena è la persona concepita come risultato di un processo storico determinato, vale a dire una soggettività storica prodotta dallo scambio di merci, non l'essere umano in generale, che storicamente non esiste mai. Considerare naturali qualità storiche determinate vuol dire cadere, soggettivamente, nella trappola del feticismo delle merci. Che cosa significhi uomo e quale sia la natura del suo rapporto con gli altri sono caratteristiche determinantesi solo mediante lo strutturarsi delle specifiche condizioni del modo di produzione capitalistico. Nel mondo del capitale i soggetti coinvolti nello scambio sono attori sociali storicamente determinati che nelle cose non oggettivano la loro essenza umana, bensì il loro stesso rapporto sociale di scambianti. L'idea astratta di individuo in generale, storico e assoluto, è il risultato del processo materiale di alienazione e reificazione, nel senso che è proprio questa "persona" astratta il soggetto effettivo del processo di alienazione/reificazione. Confonderla con la natura umana in generale equivale a finire vittime del feticismo della merce, ovvero considerare fuori della storia una delle forme di soggettività (*storicamente determinata*) prodotta dalla circolazione delle merci. Se il denaro è il lato oggettivo di tale sistema, la persona astratta è quello soggettivo. Marx nel *Ca-*

pitale supera sia l'antropologismo che aveva abbracciato in gioventù (uomo come ente naturale generico) sia tutta la filosofia essenzialista e feticistica.

Forme e figure

La distinzione fra forme del modo di produzione capitalistico e figure storiche ad esso collegate riveste un carattere fondamentale nella tenuta euristica della teoria. Quando Marx, nei capitoli undici, dodici e tredici del primo libro del *Capitale*, tratta di cooperazione, manifattura, macchine e grande industria, sembrerebbe che stia semplicemente descrivendo i rapporti vigenti nell'Inghilterra del XIX secolo, una specie di affresco sociologico del processo lavorativo capitalistico. In quei luoghi del *Capitale*, tuttavia, Marx non sta solo parlando di figure storiche del capitalismo inglese, ma sta sviluppando una teoria delle forme del processo lavorativo nel modo di produzione capitalistico, cioè delle modalità attraverso le quali si realizza il processo lavorativo. Manifattura e grande industria sono esemplificazioni storiche di modalità formali, quali la cooperazione, la riduzione del soggetto a elemento parziale del sistema produttivo, la subordinazione del lavoratore, la sua appendicizzazione, per giungere sino all'estromissione dal processo.

Occorre dunque considerare cooperazione, manifattura e grande industria come "figure" storiche in cui quelle "forme" specifiche del produrre in modo capitalistico sono apparse; solo così il ridimensionamento della significatività storica di alcune figure non comporta la scomparsa anche delle forme in quanto tali. Riduzione a parte del sistema, subordinazione e carattere cooperativo sono tuttora aspetti centrali del processo di valorizzazione del capitale. Le figure storiche di cui esso si serve non sono più soltanto gli operai di fabbrica polarizzati in una classe sociale, ma tutte quelle figure il cui modo di lavorare è ancora diretto dal capitale nelle forme della cooperazione, della parzialità, della subordinazione, ecc.

L'alta teoria di Marx è riferita a dinamiche epocali e ha una capacità esplicativa anche degli sviluppi degli ultimi decenni del capitalismo, della sua ristrutturazione e delle sue nuove forme di dominio. In sostanza,

le categorie elaborate da Marx, ben lungi dall'essere estranee all'oggi, ci indicano linee di tendenza che operano su larga scala. Il “lavoratore complessivo” cooperativo, parcellizzato e subordinato all'automazione, impegnato in un qualunque lavoro, davanti a un computer o su un camion a portare pacchi, rispetta le determinazioni formali individuate da Marx e storicamente raffigurate dall'operaio di fabbrica. Rimane aperto il punto dell'autocontraddizione del capitale, che da un lato espelle il lavoro vivo dal processo produttivo (produzione di plusvalore relativo, aumento della produttività, riduzione del tempo di lavoro necessario indispensabile alla valorizzazione) e dall'altro continua ad averne necessità per il semplice fatto che il plusvalore è il pluslavoro oltre il tempo di lavoro necessario del lavoratore globalizzato e interconnesso.

Riproduzione Sociale Complessiva

Il diventar mondo della civiltà capitalistica (o moderna) con la sua integrazione, innanzitutto mercantile, della produzione e riproduzione di uomini nelle loro specifiche capacità e abilità lavorative ha per contenuto la totalità integrata delle attività umane in cui si riproducono non tanto le cose, bensì, tramite le merci, le condizioni dello specifico rapporto sociale di produzione capitalistico. Marx, nel terzo libro del *Capitale* (capitolo XLVIII), rilevò che

il capitale non è una cosa, bensì un determinato rapporto di produzione sociale, appartenente ad una determinata formazione storica della società. Rapporto che si presenta in una cosa e dà a questa cosa un carattere sociale specifico. Il capitale non è la somma dei mezzi di produzione materiali e prodotti. Il capitale è costituito dai mezzi di produzione trasformati in capitale, che non sono di per sé capitale, come oro e argento non sono di per sé denaro. Il capitale è costituito dai mezzi di produzione monopolizzati da una parte determinata della società, dai prodotti e dalle condizioni di attività della forza-lavoro, resi autonomi nei confronti della forza-lavoro vivente, che vengono mediante questa contrapposizione personificati nel capitale¹⁸.

¹⁸ K. Marx, *Il capitale*. Libro III, tr. it. di M.L. Boggeri, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 927-928.

E nel primo libro (alla fine del capitolo XXI) leggiamo che «il processo di produzione capitalistico, considerato nel suo nesso complessivo cioè come processo di riproduzione, non produce dunque solo merci, né solo plusvalore; esso produce e riproduce il *rapporto capitalistico* stesso: da una parte *il capitalista*, dall'altra *il lavoratore salariato*»¹⁹, riproduce quindi la forma pura del contrasto di classe fra i due raggruppamenti sociali scoperti come contrapposti nel terzo paragrafo («Compravendita della forza-lavoro») del quarto capitolo: i detentori delle condizioni oggettive della produzione e i detentori delle condizioni soggettive, i possessori dei mezzi di produzione, da un lato, i possessori della forza-lavoro, dall'altro.

A questo livello entra in gioco la categoria di Riproduzione Sociale Complessiva, ovvero la dinamica che costituisce l'oggetto effettivo, l'ambito totale, formale, di qualsiasi azione. Il suo contenuto è la produzione e riproduzione di uomini, nelle figure storiche in cui la dinamica si svolge e si concretizza. Centrale, nello svolgimento (qui solo accennato) della teoria, è dunque ancora la distinzione del modo di produzione capitalistico come forma di moto generale, che copre temporalmente l'epoca moderna e spazialmente, col mercato mondiale, l'intero globo – sussumendo in sé, anche in modi violenti, qualunque forma di vita associata precapitalistica – dalle figure (o configurazioni reali), ovvero i capitalismi e gli imperialismi storicamente determinati.

¹⁹ K. Marx, *Il capitale*, Libro I, cit., p. 589.